

Marco Orioles

*“Il mio viaggio finisce qui”.*

Sul processo di sedentarizzazione dei Rom in Friuli

Nella IX circoscrizione di Udine c'è, tra le altre, una lunga strada terrosa, che sfugge agli occhi disattenti degli automobilisti. Impossibile per un passante percepirne l'esistenza, poiché ben nascosta dalle abitazioni del quartiere. I suoi imbocchi inoltre sono pressoché inafferrabili; generalmente gli occhi di chi passa vicino ad entrambi gli accessi non hanno modo di esserne attratti. Poco importa, comunque; quattrocento metri di polvere e buche, ai cui bordi rifiuti di ogni genere emergono tra i fitti rovi, non sarebbero di certo una agile e piacevole scorciatoia. Eppure per undici famiglie questo lungo e disastroso corridoio rappresenta il percorso obbligato per raggiungere la propria abitazione. Da ormai quindici anni infatti lungo via Friuli risiedono stabilmente e regolarmente alcuni nuclei Rom: cinquanta persone che convivono in questo ben celato angolo della città.

A differenza del più noto campo di via Monte Sei Busi, il celebre ‘Villaggio Metallico’, quest'area non è stata riconosciuta, e non può perciò essere destinataria degli interventi di assistenza previsti dalla legislazione regionale del Friuli-Venezia Giulia<sup>1</sup>. Al di là di ogni riconoscimento ufficiale, questa decina di roulotte poggiate al margine della strada accanto ad altrettanti prefabbricati rappresenta di fatto il secondo campo nomadi di Udine.

La situazione che qui ritroviamo non si discosta molto da quella degli innumerevoli campi sosta presenti in Italia, troppo spesso affollati e privi di requisiti igienici. La problematica di queste aree è forse l'aspetto più macroscopico della difficile e complessa fase di transizione che l'intero mondo zingaro, nel crepuscolo di un millennio che coincide con la sua storia<sup>2</sup>, sta vivendo. Il processo di sedentarizzazione, che registriamo in forma crescente tra le rappresentanze etniche Rom

---

*Il presente lavoro è la rielaborazione di uno studio della realtà Rom della provincia di Udine, a cura di Marco Orioles. Alla sua ricerca sul campo, effettuata nel gennaio 1995 con la cooperazione di Riccardo Feruglio, vengono affiancati i risultati di due analisi socio-demografiche sui Rom nel territorio provinciale (la prima ad opera dell'assistente sociale Maria Grazia Luri, la seconda a cura di Alessandro Dose), la cui comparazione evidenzia i mutamenti in atto nella società Rom. Ha collaborato Luigi Sferco, che si ringrazia.*

<sup>1</sup> La normativa che disciplina gli interventi nei confronti della comunità Rom è contenuta nella Legge Regionale 14.3.1988, n. 11 “Norme a tutela della cultura Rom”; integrata e modificata dalle LL.RR. 20.6.1988, n. 54; 2.2.1990, n. 3 e 24.6.1991, n. 25.

<sup>2</sup> Per una accurata ricostruzione delle peregrinazioni degli Zingari rimandiamo a: F. DE VAUX DE FOLETIER *Mille anni di storia degli Zingari*, Milano 1980.

presenti in provincia d'Udine, è un fenomeno che gli Zingari hanno già conosciuto – e talora subito in forma coatta<sup>3</sup> – durante le loro tribolate vicissitudini, e che si può oggi riscontrare in molti di quei territori le cui strade un tempo furono solcate dai celebri carrozzoni.

Secondo stime recenti<sup>4</sup>, dei circa sei milioni di Zingari che vivono in Europa – in Italia il loro numero si aggirerebbe tra le sessantamila e le ottantamila unità<sup>5</sup> –, solo il 30% pratica ancor oggi effettivamente il nomadismo, antico retaggio e orgoglio di questa composita popolazione. Cосicché, mentre il 30% attuerebbe una qualche forma di semi-nomadismo, spesso di tipo stagionale, il 40% circa della popolazione zingara europea risulterebbe sedentaria. Ma la ripartizione nelle tre categorie varia anche di molto in rapporto alle vicende particolari dei singoli gruppi e al più ampio contesto storico-politico. Nomadismo e sedentarietà appaiono infatti come variabili dipendenti sia dai rapporti esistenti in un dato territorio tra Zingari e non-Zingari<sup>6</sup>, sia da fattori sociali interni al “sistema zingaro”<sup>7</sup>.

La situazione rilevata nella provincia di Udine<sup>8</sup> fa emergere una consistente tendenza alla stabilità abitativa. Solo 17 famiglie ancor oggi vivono una condizione sociale di nomadismo; veramente poche rispetto alle 111 che hanno deciso di risiedere stabilmente nel territorio. Le proporzioni e le modalità che ha qui assunto tale fenomeno vanno lette in relazione alle forti trasformazioni avvenute in Friuli – che conosce la presenza zingara da almeno cinque secoli (la prima notizia diretta risale al 1481)<sup>9</sup> – nel secondo dopoguerra. Prima di tale periodo, in una realtà rurale quale era quella italiana, e in particolar modo nelle zone del Triveneto, i commerci itineranti dei Rom, come l'attività circense e la vendita di cavalli, sono stati per lo più complementari all'economia delle società ospitanti<sup>10</sup>, e permettevano quindi l'instaurarsi di vitali relazioni con i contadini, che non raramente avvenivano sotto la forma di scambio diretto di beni essenziali<sup>11</sup>. Si era venuta a formare, tra la nostra società e quella dei Rom, quella che è stata definita una sorta di “simbiosi sociale”<sup>12</sup>, un tipo di relazione asimmetrica che ha potuto assicurare

<sup>3</sup> L. NARCISIO, *La maschera e il pregiudizio. Mille anni di storia degli Zingari*, Milano 1980, 65-72.

<sup>4</sup> G. BATTAGLIA *La pentola di rame*, Roma 1990, 13.

<sup>5</sup> G. BATTAGLIA, cit. 13.

<sup>6</sup> L. PIASERE, *Popoli delle discariche*, Roma 1991, 140.

<sup>7</sup> L. PIASERE, *Ma gli Zingari sono “buoni da pensare” antropologicamente?*, in *La Ricerca Folklorica* 22 (1991), 12.

<sup>8</sup> Dati forniti dal Servizio sociale della IX Circoѕcrizione del Comune di Udine e dal prof. Luigi Sferco.

<sup>9</sup> P.C. BEGOTTI, *Alcune considerazioni sul passaggio degli Zingari a Monteghiano nel 1481*, in Mortean. Lavarian e Cjaselis. A cura di G. Bergamini e G. Ellero; Udine, Società Filologica Friulana, 1993, 131-134.

<sup>10</sup> A. DOSE, *Minori Rom e microcriminalità: analisi del fenomeno e ruolo dei servizi sociali nell'attività preventiva*, Università degli studi di Trieste 1994.

<sup>11</sup> D. ZATTA J. *Gli Zingari, i Roma. Una cultura ai confini*, Padova 1988.

<sup>12</sup> F. REMOTTI, *La struttura sociale*, in Chi sono gli Zingari. A cura di E. MARCOLUNGO – M. KARPATI, Torino 1985, 39-53 (specialmente 42).

ai Rom la propria continuità senza che con ciò si determinasse una fusione o integrazione tra le due distinte culture.

Ma i cambiamenti strutturali che hanno mutato il volto al Friuli come al mondo intero, hanno reso estremamente difficoltosa per i gruppi nomadi la perpetuazione del loro 'modus vivendi'. Una lunga serie di concause, intimamente legate all'affermazione della società moderna, ha determinato tra i Rom l'aspirazione a trovare una sistemazione definitiva. Molti nuclei si sono perciò stabilizzati attorno ad un centro ove gravitavano le loro relazioni; a partire dagli anni '60 le famiglie che si fermano sono numerosissime<sup>13</sup>.

Specialmente in quest'ultimo decennio, molti di coloro che hanno abbandonato il nomadismo hanno conseguito un miglioramento delle condizioni abitative. Alcune famiglie hanno optato per forme più tradizionali di stanziamento in terreni di proprietà, ove hanno edificato dei prefabbricati; altre hanno comprato delle abitazioni in muratura; altre ancora sono riuscite ad accedere agli alloggi di edilizia popolare. Ma, a fronte di un progressivo miglioramento generale della condizione dell'etnia Rom presente in provincia di Udine, ancora molti nuclei non hanno trovato una posizione di equilibrio.

Le oggettive difficoltà incontrate nell'acquisizione delle regole fondamentali e indispensabili per la sopravvivenza nell'ambito di una società organizzativamente complessa e tecnologicamente avanzata hanno determinato l'insorgenza di una cesura all'interno della società Rom, un divario che separa chi è riuscito ad adeguarsi alle mutate condizioni da chi invece si è arenato nelle fasi salienti, come la scolarizzazione e la regolarizzazione delle proprie posizioni, in particolar modo economiche.

In bilico tra antico atteggiamento di chiusura e attrazione verso la società ospitante, all'interno della quale riescono a sopravvivere solo per espedienti, per 150 Rom i due campi di Udine rappresentano gli unici spazi ove trovare quella sicurezza che oggi solo la stabilità può conferire. Ed è in una di queste aree, nel campo di via Friuli, che abbiamo voluto raccogliere una testimonianza del processo di avvicinamento dei Rom alla realtà udinese.

Sarà così Naze, anziano capofamiglia che da più di trent'anni vive stabilmente nel capoluogo, a raccontarci il suo percorso. Una breve storia di vita, le semplici frasi di un cittadino italiano con la 'ziganità' nel sangue, ci illustreranno la difficile situazione dei campi sosta e le aspettative riposte in un futuro all'insegna, come da lui auspicato, di una pacifica convivenza all'interno della nostra società.

### *Una storia di vita*

Naze Hudorovich abita in fondo al campo di via Friuli. Assieme a lui vivono la moglie Argentina e tre figlie femmine, Lucia, Daniela e Gabriella. Altri due figli,

<sup>13</sup> L. PIASERE, *Popoli delle discariche*, cit., 133.

sposati, abitano a pochi passi da loro, sempre nel campo. Il restante figlio vive invece nel terreno stanziale di via Monte Sei Busi, più noto come 'Villaggio Metallico'.

Hanno un bel prefabbricato, accogliente e abbellito da un'artigianale ringhiera in legno, costruita personalmente da Naze, oltre che da coloriti tendaggi e fioriture. È diviso in due ambienti. Nella zona giorno, oltre alla cucina, si trova una efficacissima stufa in ghisa, un tavolo, un divano e una credenza, sulla quale spiccano la televisione e il telefono. Manca però l'elenco telefonico; poco importa comunque, poiché nessuno in famiglia sarebbe in grado di leggerlo. Nell'altra stanza c'è il letto dove i due anziani coniugi passano la notte. Le figlie invece dormono in due roulotte parcheggiate a fianco del prefabbricato. Hanno una stalla, dove Naze tiene il cavallo, alcuni conigli e delle caprette. Gli animali da cortile, che durante il giorno girano e razzolano incessantemente attorno all'abitazione, quando è sera vanno a 'riposarsi' sui rami alti dell'albero di fronte, per sfuggire alle scorriere notturne dei cani dell'accampamento e dei grossi topi che lo frequentano.

È una famiglia molto pulita ed ordinata, quella di Naze. Ce ne si può accorgere subito, osservando l'ordine che regna nello spazio che occupa il loro insediamento. È molto importante che chiunque venga a fare loro una visita abbia una buona impressione, che sia un Rom o un 'Gage', un non-zingaro.

I nostri colloqui si svolgevano quasi sempre all'aperto, spesso davanti al fuoco; non è difficile comprendere la sua parlata, un semplice italiano arricchito di numerose coloriture in friulano. L'anziano capofamiglia rispondeva sempre e con dovizia di particolari alle domande a lui rivolte; spesso conduceva da solo il discorso, che veniva talora integrato dagli interventi dei suoi familiari. Così, abbiamo trascorso insieme vari pomeriggi e ammirato molti tramonti, l'ora in cui convenzionalmente aveva termine l'incontro, poiché per Naze era giunto il momento di dare il fieno al cavallo, l'affezionatissima Stella, ed anche perché di lì a poco le tenebre sarebbero scese sul campo, privo di ogni forma di illuminazione.

### *L'arrivo a Udine*

Quali vicende e soprattutto quante peregrinazioni hanno portato la famiglia di Naze a stabilirsi nel campo sosta di via Friuli, da dove per quattordici anni non si è più spostata? Come un vecchio combattente che racconta ai più giovani il suo avvicente passato, Naze ha ripercorso per noi quelle tappe che dalla natia Slovenia lo hanno portato prima a nomadizzare e poi a stanziarsi nel territorio di Udine.

Così ha raccontato della sua nascita, avvenuta come tiene a precisare, per contrasto con la comodità del suo prefabbricato, in una tenda, a Lubiana. Noi abbiamo chiesto se sapesse quali fossero le origini della sua famiglia, e lui ha risposto con sicurezza: *"i miei familiari giravano sempre Jugoslavia-Italia... io sono nato a Lubiana, nato lì, ma cresciuto in Italia"*.

Alla domanda sul gruppo di appartenenza, ci risponde in un primo momento emblematicamente: *"noi abbiamo questo gruppetto qui: [indicando le roulotte parcheggiate nel campo] l'ultimo è mio figlio, il secondo è mio figlio, e basta".* Poi, in seguito alle nostre sollecitazioni, aggiunge: *"io, come gruppo, dipendo di Slovenia... sono uno Sloveno, come genitori... la mia famiglia, sempre stata lì, dalla 'nascita vecchia'"*.

Chiedendogli quali differenze percepisse tra i diversi gruppi, ci offre delle interessanti opinioni:

*"Sono uguali; sai cosa cambia? Le donne... le ungheresi, sai, hanno le gonne lunghe, orecchini lunghi, catene con le monete; invece quelle jugoslave sono normali... ma gli uomini, uguali a me, uguali a tutti".*

Era ancora piccolo quando la sua famiglia ha iniziato a nomadizzare nei territori italiani, in Friuli-Venezia Giulia, ma non solo:

*"Sono stato dappertutto... Milano, Monza, Genova, Pescara, Roma, Napoli [che ci indica come la città più bella e ospitale in cui si sia recato]... e come gli indiani del Texas [precisa] avevamo di quei carrozoni coperti con la tenda, si era attaccati un cavallo davanti e uno di dietro, poi uno lo si cambiava, uno lo si vendeva... e si passava per i paesi".*

Era molto bello per lui incontrare nel cammino i conoscenti, gli amici: *"dappertutto si conosceva qualcuno"*. Ricorda con nostalgia quel periodo fatto di viaggi e incontri. Naze sembra rimpiangere soprattutto la spontaneità e la semplicità che gli offrivano gli scenari rurali di allora. Appare infatti entusiasta nel raccontarci la sua condizione lavorativa di quel tempo:

*"Abbiamo sempre tenuto cavalli noi... io avevo dieci, undici anni che ho imparato dal papà... è da generazioni che è così: papà, nonno, bisnonno... noi si prendeva i cavalli, se si potevano vendere 'vivi' ai contadini o ai mercati bene, altrimenti si vendeva 'di macello'... c'erano mercati di cavalli a Codroipo, Palmanova, Cividale... e lì si vendevano i cavalli, se ne comprava un altro, e via così".*

Gli chiediamo come fosse stato in quel periodo il rapporto con i 'Gage':

*"Si trovavano delle famiglie brave... ma non tutti ti prendevano bene... i Friulani avevano paura di noi, non so perché... quando sentivano gli Zingari scappavano via... bambini piccoli di sette, otto anni, scappavano via perché i famigliari gli dicevano: 'scappe' via che son gli Zingari, ti portano via".*

Poi venne la guerra, che per lui come per tanti altri Rom ha significato soprattutto: *"fame, tanta fame... e i tedeschi che ci cercavano"*. È forte ancora il ricordo delle atrocità e dei soprusi commessi dall'esercito nazionalsocialista:

*"Ai 'Gage' portavano via tutto, e noi si andava a chiedere la carità e cosa ti potevano dare? Ti davano qualcosa, perché capivano: un 'tocco' di formaggio, un po' di patate, di polenta. Almeno per i figli c'era qualcosa".*

Finita la guerra, ha ripreso il nomadismo. Spesso seguiva una determinata successione di tappe: *"da Palmanova, a Codroipo a Basiliano... poi di nuovo a Palmanova... ero 20 giorni qui, altri 20 là"*. Durante queste ricorsive peregrinazioni ha conosciuto la moglie, e sono nati i suoi sette figli: *"...uno qua, uno là..."*. A volte però succedeva che *"tu in un piccolo comune potevi stare per 24 ore e non di più. Se tu volevi rimanere 8 giorni andavi a chiedere il permesso, e forse te lo davano"*.

Ad un certo punto, ha deciso che la sua famiglia si doveva fermare a Udine. Lasciamo alle sue parole il compito di spiegarci il perché di questa scelta: *"Ho pensato che mi conveniva essere fermo... era utile sistemarsi"*. Gli chiediamo se ci avesse pensato molto prima di fare questa scelta. La risposta arriva decisa come sempre: *"No, pensato niente! Sai cosa ho detto? Basta girare. E mi sono fermato"*.

Lui, come tanti altri, scelse il terreno di via Monte Sei Busi, il 'Villaggio Metallico' per iniziare la propria stanzialità. Il nome del più noto campo sosta degli Zingari di Udine, nella reinterpretazione degli Zingari, ha la sua origine dalla conformazione che assumeva nel tempo in cui arrivò Naze. Era infatti un conglomerato di baracche di lamiera, a quel tempo abitato dalla gente povera di Udine. Poi piano piano i 'Gage' se ne andarono, e i Rom invece accorrevano ad occupare gli spazi lasciati liberi.

Con parole sue, Naze ci ha raccontato come alle famiglie Rom che, come la sua, decisero di stabilirsi nel campo di via Monte Sei Busi, venne attribuita la residenza nel comune di Udine, alla luce di quanto previsto nella legge sull'anagrafe del dicembre 1954:

*"Trenta anni fa, quando ho deciso di fermarmi qui a Udine, non avevo nessuna residenza...; [ad un certo punto] il comune di Udine ha fatto come un 'censimento', così sono diventato residente in questo comune ma senza fissa dimora... poi dopo circa dieci anni hanno dato a tutti la residenza al Villaggio Metallico... e i bambini, a scuola tutti"*.

Nel corso degli anni questo campo sosta registrava una crescente presenza etnica. Inevitabilmente la stanzialità abitativa di numerose famiglie restringeva lo spazio vitale di ogni nucleo, determinando la ricorrente insorgenza di conflittualità. Questa situazione di attrito faceva sì che colui che aveva raggiunto un livello economico sufficiente si affrettasse a uscire dal campo, per trovare autonomia abitativa altrove. Altre famiglie invece, non avendo potuto raggiungere uno status economico sufficiente almeno per l'acquisto di un terreno, hanno occupato quella che una volta era la loro zona di sosta in via Friuli.

Tra queste c'era anche quella di Naze, che quattordici anni fa decise di chiudere la lunga esperienza al Villaggio Metallico per trasferirsi qui, da dove non si è più spostata.

### *Convivere in via Friuli*

Le tre figlie che abitano con Naze durante i nostri incontri sono state sempre attente, salvo i momenti in cui avevano qualche mansione domestica da svolgere. Le più giovani ascoltavano, sorridevano, e contribuivano volentieri ai vari momenti di ilarità che nascevano nel discorso. La figlia maggiore invece ha sempre partecipato attivamente, interrompendo magari l'anziano padre quando gli sembrava poco efficace nel riferirci i particolari che le apparivano più importanti, riguardanti specialmente la loro attuale condizione. Per loro noi rappresentavamo innanzitutto qualcuno che li ascoltava. Più volte ci è parso di essere considerati come degli intermediari: loro affidavano a noi le loro preoccupazioni, forse nella speranza che giungessero a chi sembra sordo ad ogni loro richiesta.

Così, molto spesso il discorso, che verteva su aspetti di altro genere, tornava a cadere sull'argomento che preme più a tutti i Rom che vivono nel campo. Impossibilitati a trovarsi una sistemazione migliore, essi chiedono alle autorità unicamente che il campo di via Friuli, che a tutt'oggi è privo di servizi igienici, raggiunga i requisiti minimi di vivibilità igienico-sanitaria.

Il discorso lo apre Naze, cui chiediamo chi siano le altre famiglie che abitano nel campo:

*“Qui ci sono gli Hudorovich, i Levacovic, i Braidic... le famiglie che sono qua, sono qui da una vita... dieci anni fa ci sono state anche più famiglie... era gente tranquilla, che lavorava. Erano muratori, lavoravano con le macchine, col ferro... avevano la possibilità e si sono comprati un terreno. Molti di loro sono andati in via Forgaria... quelli di via Forgaria una volta erano tutti qua”.*

Via Forgaria a Udine è una strada non asfaltata, alle propaggini della città, dalla quale è separata da un piccolo torrente, il Cormor. Attorno a quest'ultimo, sorge l'omonimo parco, posto recentemente sotto tutela ambientale per le sue caratteristiche ed attrezzato per le attività del tempo libero della popolazione udinese. E proprio nel verde di questa area queste famiglie Rom hanno cominciato negli anni '80 a comprare dei terreni dove hanno edificato delle strutture che hanno migliorato la loro condizione abitativa. Ed è Naze stesso ad evidenziare la bellezza del contesto in cui si sono insediati questi suoi amici, che conosce tutti personalmente e con i quali ha mantenuto ottimi rapporti.

Anche se non è stato per lui possibile seguire la scia di quei Rom che si sono trasferiti nei terreni di Via Forgaria, in fin dei conti Naze appare fiero della vita trascorsa ed orgoglioso del prefabbricato che è riuscito ad ottenere: *“io sono stato sempre povero... ho preso l'abitudine di stare così come sono... quando i bambini sono in salute, non ti manca da mangiare, io sono contento”.*

Giunti così al nodo cruciale della discussione, chiediamo a Naze di confidarci quali differenze sentisse tra la sua famiglia e quelle più fortunate:

*“Non c’è nessuna differenza. Vivono come me, come tutti gli altri. Solo che loro hanno un terreno, e oggi o domani non può cacciarli via nessuno, perché è proprietà privata”.*

La domanda successiva, come anche la risposta, è quanto mai scontata. Volevamo infatti sapere se sarebbe loro piaciuto avere una casa in muratura:

*“Siiii! [tutti insieme]... e contenti anche! ...basta avere soldi! Se avevo la possibilità di prendere una casetta, magari un terreno, lo compravo... magari facevo un bell’orto... ma non avevo, e mi sono stabilito qui”.*

A questo punto risulta evidente il sogno nel cassetto di questa famiglia: un pezzo di terreno, una sistemazione modesta ma stabile, i servizi essenziali. E non ha nessuna importanza il dove. Ma non c’è spazio per i rimpianti nei discorsi di Naze; emerge anzi un forte realismo. La sua proposta per migliorare la loro attuale situazione, ossia l’unica soluzione a portata di mano, è infatti quella che appare nel progetto recentemente ripresentato alla Regione dall’amministrazione comunale udinese: la lottizzazione in relazione ai nuclei parentali di un unico campo sosta. Ci dice infatti Naze:

*“Il Comune non può certo trovare un posto per ognuno; può sistemare un campo solo... sarebbe bene, anche qui dove sono, dividere: ad ognuno il suo pezzo recintato, per mettere una casa da tenere pulita e la stalla per i cavalli... a me basterebbe questo [indicandoci il territorio occupato dalle due roulotte, il prefabbricato e la baracca], da quella baracca lì alla roulotte”.*

Questa famiglia si accontenterebbe dunque di rimanere nel campo purché le condizioni diventino perlomeno dignitose: *“sono dieci anni che chiediamo di sistemare il campo, mettere i bagni, la luce... è una vita che siamo qui; abbiamo bisogno almeno dei servizi... sono già anni che ce li hanno promessi”.* Ma ciò che non abbiamo sentito nelle parole dell’anziano padre, emerge invece con chiara determinazione da quelle della figlia Lucia:

*“Noi viviamo così, fuori, ed è brutto anche per noi. Io sono sincera: se avessi avuto la possibilità, mi sarebbe piaciuto un mio pezzo di terreno, dove mettere su un piccolo prefabbricato, e avere luce e acqua. A chi non farebbe piacere avere un tetto, una casa, avere qualcosa di ‘mio’. Non vivere in un accampamento, dove a volte si va d’accordo, altre no”.*

Ecco quindi che affiora uno dei problemi fondamentali del campo: la convivenza di più famiglie Rom in un’unica area. Abbiamo già visto come ciò abbia portato Naze ad allontanarsi dal campo di via Monte Sei Busi. C’è comunque una distinzione fondamentale da fare qui. Sembra infatti che le conflittualità oggi non sorgano tra i nuclei residenti, che sono ormai da tempo stabili in via Friuli. Anzi, la collaborazione e la solidarietà tra queste famiglie, oltre ai rapporti di amicizia, paiono all’ordine del giorno. Il problema riguarda quei nuclei che, a tutt’oggi in

condizione sociale di nomadismo, trovano qui domicilio provvisorio. E, stando a ciò che ci dice Lucia, questi non si distinguono né per ordine né per pulizia. Infatti: *"lasciano magari l'immondizia qui accanto, senza preoccuparsi di buttarla nei cassonetti"*. Ma non sono purtroppo solo questi i problemi dei campi sosta. Dall'analisi dei dati relativi alla criminalità, specialmente minorile, si evince che questo fenomeno riguarda in maniera quasi esclusiva alcuni Rom presenti nel Villaggio Metallico, che tra i due è il campo in cui si registra la presenza maggiore di famiglie. La storia di quest'altro campo è decisamente diversa da quella di via Friuli, ove in fondo tutto appare tranquillo.

Lucia riconduce gli episodi criminosi, oltre alle ovvie responsabilità individuali dei residenti 'con la coscienza sporca', alla errata scelta del Comune di Udine di concentrare nello squalido contesto di via Monte Sei Busi un numero spropositato di Rom: *"il villaggio è stato uno sbaglio... hanno ospitato una popolazione lì"*. Ciò ha determinato e determina tutt'oggi una situazione di impunità diffusa, dovuta alle difficoltà delle autorità nell'identificare e distinguere i responsabili degli atti criminosi. Spesso infatti alcuni nuclei nomadi si insediano nel Villaggio per un breve periodo di tempo. La loro sosta passa inosservata nella caotica situazione del campo, in cui sono presenti ben 111 persone. Ciò rende possibile che si effettuino gli atti criminosi senza incorrere nei controlli delle autorità. Questa situazione è comunque ben nota alle autorità, che anzi è in buoni rapporti con molti dei Rom residenti:

*"La questura comunque sa questo. Ad esempio quando passano qua loro sanno già le targhe, ti conoscono e non chiedono niente. Se però vedono una macchina forestiera magari tirano giù il numero di targa, prendono informazioni... ma quelli se la tagliano"*.

Ma i controlli, anche in via Friuli, sono sempre più frequenti: polizia e carabinieri, in divisa e in borghese, ci transitano assai spesso, nell'arco di quasi tutta la giornata. I Rom ormai non ci fanno più caso a questi passaggi; tanto più che gli agenti si fermano spesso a chiacchierare con loro. Il vero problema è un altro: loro infatti si ritrovano a pagare in credibilità per episodi di cui non hanno alcuna colpa. L'opinione pubblica, esasperata dalla frequenza dei reati senza colpevoli, scarica la responsabilità sull'intera collettività Rom. Così i pregiudizi sono ben lontani dall'essere rimossi. La grande maggioranza dei cittadini udinesi nutre forti rancori nei confronti dell'etnia Rom in generale, e nessuno vuole ascoltare o credere a queste importanti distinzioni:

*"La polizia viene e chiede: questi nomi? Non ci sono più. E i guai rimangono qui... quando succede qualcosa, siamo tutti uguali... Non è vero! La mia famiglia, siamo tutti incensurati... Perché devo prendere la colpa di una persona che ha fatto del male?... e se qualcuno fa del male, che paghi!"*.

Cerchiamo di riflettere con loro su cosa possa significare essere Rom pur stando fermi, in una casa o in un terreno. Se emergeva così chiaramente la loro

volontà di stanziarsi una volta per tutti in questa città friulana, e magari anche in quello spoglio campo sosta, ci premeva sapere cosa potesse significare questa rottura con la secolare tradizione del nomadismo. Così:

*“Ogni anno sempre di meno sono i Rom che girano... oggi giorno è difficile girare come una volta... meglio stare fermi, più al sicuro... ma anche se l'accampamento non c'è, ti senti sempre un Rom. Il nome resta sempre... [aggiunge la figlia] Siamo Rom. Però vogliamo essere più fermi, più appoggiati”.*

Al termine dei nostri colloqui rivolgiamo loro quella domanda che era in agguato già da tempo; vogliamo sapere se sia corretto, stando così le cose, definirli Rom di Udine. E dalla loro sicura risposta affermativa, comprendiamo definitivamente la loro intenzione di armonizzarsi con la società 'Gage'.

### *Un lavoro per cambiare*

Con meticolosità Naze ci ha parlato anche della sua attuale situazione lavorativa. Il quadro che ci viene offerto è una delle tante storie di marginalità, anche se mitigata, come ci viene precisato spesso, da quel prezioso bene che il prefabbricato, che sono riusciti ad avere “*grazie a Dio*”, rappresenta per questa famiglia. L'unica fonte di reddito continuativa sembra essere la raccolta del ferro esercitata da Naze e la questua praticata dalla figlia maggiore. Non sembra influire decisamente sul reddito complessivo l'attività dei cavalli, esercitata dal capofamiglia come un vero e vantato retaggio della cultura Rom. Naze infatti si occupa da sempre di cavalli: “*è una passione, che purtroppo i ragazzi [riferendosi ai figli, ma anche alla gioventù Rom in generale] non hanno...*”. Naze oggi lavora con i puledri “*a me quando nasce un puledro lo tengo fino a sei mesi. Se ho occasione di venderlo che ha sei, sette mesi, va bene, altrimenti lo tengo fino ad un anno. E dopo lo vendo al macello*” per ricavarne “*un milione e tre, un milione e sette, secondo come nasce il puledro*”. Con entusiasmo ci ha descritto passaggi della compravendita dei cavalli riguardanti le attività sportive, oggi diffusasi tra i Rom, nonostante che “*io non ho cavalli di sella o di trotto, perché costano*”. Una domanda che non potevamo non fargli riguarda la differenza tra il commerciare cavalli da nomade e farlo da sedentario: “*La stessa cosa, anzi un po' meglio... sai perché? perché mi sono stabilito*”. Naze fa riferimento alla possibilità di mantenere dei rapporti commerciali costanti con delle persone. Comunque, in sintesi “*Faccio le stesse cose di sempre, compro e vendo i cavalli, ma adesso sono io solo a viaggiare, la famiglia è ferma*”. Ma questa volta l'ottimismo del vecchio Naze non ci ha convinti. Se anche la stabilità gli ha potuto garantire un miglioramento nella gestione dell'attività, più volte nei suoi racconti non è riuscito a nascondere una certa nostalgia dei tempi in cui, da nomade, si recava periodicamente nei vari mercati di cavalli.

L'età oggi gli impedisce di seguire e rendere proficuo questo difficile commer-

cio; così Naze si dedica anche alla raccolta del ferro. Quotidianamente egli raccoglie con il suo piccolo e scassato Ape 50 il materiale ferroso, che accatosta vicino al prefabbricato, e poi *"lo vendo per 'ferraccia'"*. Lui è in rapporto con almeno quattro rivenditori all'ingrosso, che gli acquistano i rottami. Gli facciamo notare che tanti Rom svolgono quest'attività. Sottolineando la verità di questo fatto, precisa: *"Al Villaggio Metallico quasi tutti"*, aggiungendo inoltre che una volta i Rom non facevano questo mestiere. Gli chiediamo allora come mai questa scelta collettiva. Lui, lapidario quanto chiaro, ci risponde: *"per mangiare"*. Insistendoci ulteriormente, riusciamo a strappargli altre parole, ma il senso non cambia: *"si sono buttati nel ferro, così guadagnano qualcosa"*.

La moglie Argentina, anziana e diabetica, passa la sua giornata in casa, senza esercitare mansioni domestiche poiché a questo ci pensano in particolar modo le due ragazze più giovani, Gabriella e Daniela, iscritte da anni alle liste dell'ufficio di collocamento. Queste, assieme ad altri ragazzi dei due campi, trovano lavoro solo come stagionali, ma in piena regola (*"lavoriamo per un tanto all'ora... e tutti dobbiamo avere il libretto di lavoro"*), durante la raccolta dell'uva e delle mele. Così oggi il fulcro dell'economia domestica di questa famiglia, trascurando la inconsistente indennità di cui usufruisce la vecchia madre, sembra essere la grintosa Lucia, alle cui emblematiche parole affidiamo il compito di chiudere questa breve incursione nella storia di una famiglia Rom residente a Udine:

*"Io vivo di carità. Ho una madre ammalata, un padre vecchio, due sorelle che non vanno a chiedere l'elemosina... la mia famiglia la devo mantenere io... e come, se devo aspettare settembre per fare la raccolta stagionale? ...cosa devo fare? Tendo la mano e chiedo per favore un'elemosina... però sono stanca perché a giornata non si arriva a vivere... sono stanca di fare questa vita, vorrei cambiare"*.

## **Analisi socio-demografica dell'etnia Rom presente in Provincia di Udine**

La 'questione zingara' rappresenta ancor oggi una 'crux' storica. Ciò che conosciamo della storia di questa popolazione di difficile univoca definizione<sup>14</sup> lo si è ricavato in gran parte dagli studi linguistici, che hanno permesso di considerare gli Zingari come gruppo etnico<sup>15</sup>, classificandone l'idioma tra le lingue neo-ariane dell'India nord-occidentale<sup>16</sup> (un esempio: Rom, vocabolo d'origine indiana con cui gli Zingari indicano se stessi, che significa 'uomo'). Sconosciuta è quindi la genesi del loro peregrinare<sup>17</sup>. Rimangono avvolte nel mistero le remote vicende

<sup>14</sup> G. SORAVIA, *Dialetti degli Zingari Italiani*, Pisa 1977, 15.

<sup>15</sup> B. NICOLINI, *La famiglia Zingara. La chiesa nella trasformazione socio culturale degli Zingari*, Brescia 1969, 18.

<sup>16</sup> M. KARPATI, *Romano Them*, Roma 1962, 19.

<sup>17</sup> B. GEREMEK, *Uomini senza padrone*, Torino 1992, 151-172.

che hanno portato gli Zingari ad abbandonare la natia India per spostarsi lentamente verso l'occidente; data la totale assenza di documenti scritti in proposito, nessuna delle molte ipotesi avanzate ha superato lo status di congettura. Incerte sono anche la regione d'origine, la compattezza del primo spostamento e la sua cronologia. Si può comunque affermare con certezza che gli Zingari sono giunti in Europa pressappoco agli albori del XV secolo: a partire dall'agosto 1419, quando un primo gruppo di Zingari comparve in Francia, disponiamo di un gran numero di documenti d'archivio<sup>18</sup>. È in questo tempo che anche in Italia vengono avvistate le prime bande, 'evento' ampiamente documentato dalle emblematiche cronache di Bologna e Forlì, del 1422<sup>19</sup>. Nel corso di questi cinquecento anni di convivenza con le popolazioni europee i gruppi Zingari si sono fortemente differenziati, assorbendo elementi della lingua, della religione e delle culture delle rispettive società ospitanti. Oggi questi elementi sono divenuti criteri, non sempre univoci, per la classificazione dei vari gruppi, che sono stati così suddivisi in base all'epoca della loro immigrazione, alla regione di stanziamento, al lavoro svolto nonché ovviamente al dialetto parlato<sup>20</sup>.

I Rom, che vivono oggi nell'Italia nordorientale, in Slovenia meridionale e forse in Croazia<sup>21</sup>, sono giunti in provincia di Udine dalla frontiera nord-est, durante un arco di tempo a cavallo tra le due guerre mondiali<sup>22</sup>; essi usano suddividere se stessi a seconda della regione jugoslava di provenienza (reale o a volte presunta) di qualcuno dei loro genitori o nonni e si definiscono 'slovénsko Roma' (Roma sloveni), 'h(e)rvànsko Roma' (Roma croati) e 'istrjani' o 'istrjànsko Roma'<sup>23</sup>. Nonostante la diversità delle nominative, essi costituiscono un gruppo abbastanza omogeneo dal punto di vista della struttura sociale e culturale<sup>24</sup>.

### *I Rom nella provincia di Udine*

Cominciamo qui a leggere i risultati delle indagini socio-ambientali, realizzate rispettivamente negli anni 1985 e nel 1993, nella comparazione curata da Alessandro Dose. Le categorie prese in esame, (presenze, insediamenti, tipologia abitativa, situazione alloggiativa, scolarizzazione e situazione lavorativa) offrono uno

<sup>18</sup> F. DE VAUX DE FOLETIER, *La migrazione e la dispersione*, in E. MARCOLUNGO – M. KARPATI, cit., 28-32.

<sup>19</sup> F. FREDARI, *Origine e vicende dei Zingari*, Milano 1841, 57.

<sup>20</sup> E. MARCOLUNGO, in E. Marcolungo – M. Karpati, cit., 7-15.

<sup>21</sup> D. ZATTA J., *Come i Roma hanno rubato la propria lingua*, in *La Ricerca Folklorica* 22 (1911), 49.

<sup>22</sup> L. PIASERE, *Popoli delle discariche*, cit., 132-133.

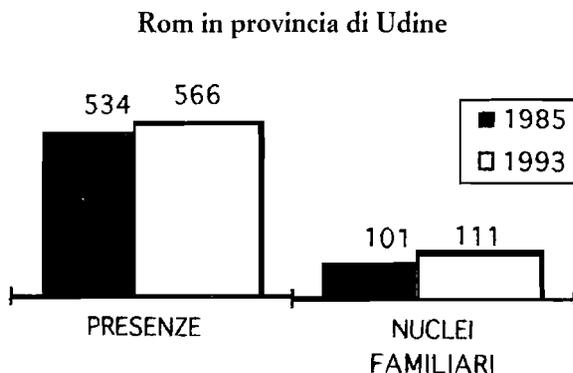
<sup>23</sup> L. PIASERE, cit., 130.

<sup>24</sup> D. ZATTA J., *Come i Roma hanno rubato la propria lingua*, cit., 49; L. PIASERE, *'Antropologie a confronto: a proposito di due opere recenti di Mansueto Levacovich e Carlo Sgorlon*, in *La cultura popolare i Friuli. "Lo sguardo da fuori, a c. di G. FORNASIR – G.P. GRI, Udine 1993, 105-131.*

spaccato della società Rom, confermandone la tendenza alla stanzialità, e mettendo in luce le difficoltà incontrate durante questo processo. I dati qui presentati riguardano esclusivamente i Rom che hanno abbandonato la condizione sociale di nomadismo, per andare a stanziarsi nel territorio corrispondente alla provincia di Udine. Sono quindi esclusi quei Rom che prima degli anni '60 erano già presenti in forma stabile in abitazione.

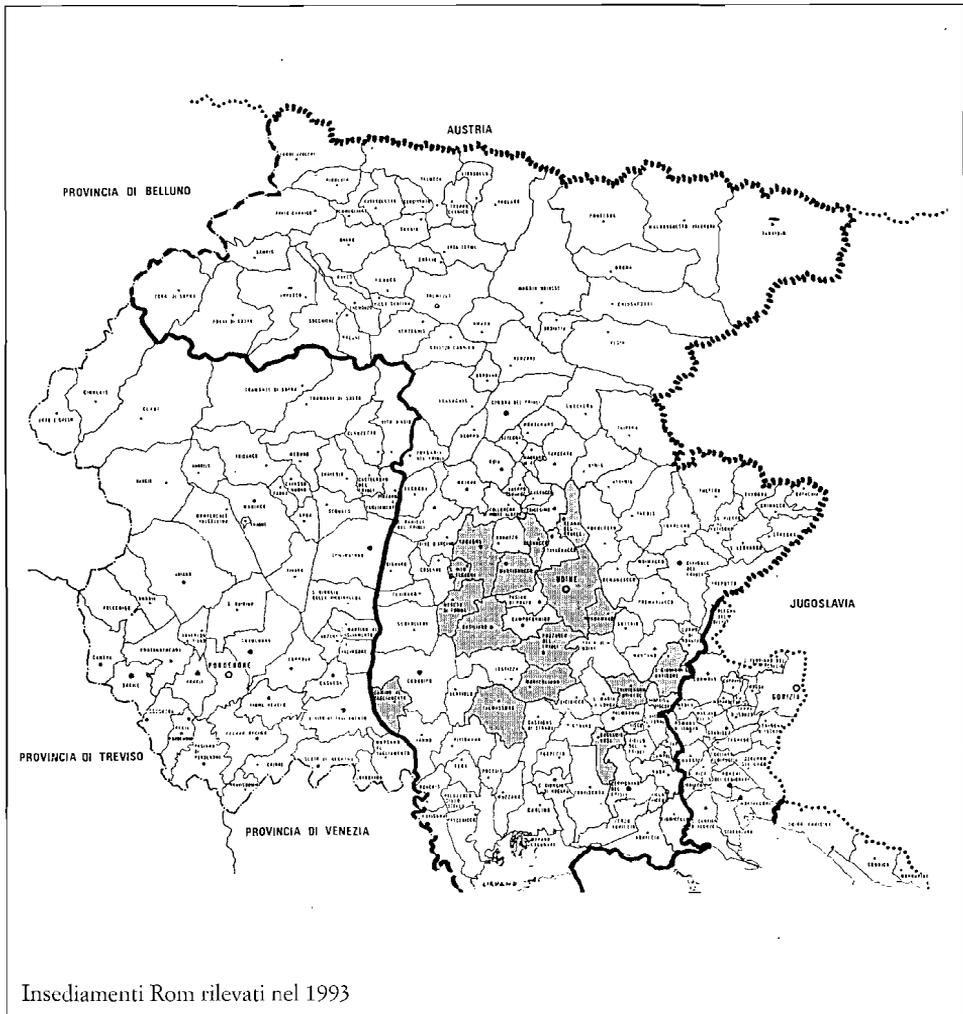
### *Presenze*

I Rom censiti nel 1985 erano 534, suddivisi in 101 nuclei familiari. Ad essi andrebbero aggiunte le 25 famiglie risultanti in condizione sociale di nomadismo. Risultava già in questo periodo molto evidente la tendenza alla sedentarizzazione. Il 1993 presentava, accanto ad un aumento dei Rom sedentari di 32 unità, il calo da 25 a 18 famiglie praticanti il nomadismo.



### *Insedimenti*

I comuni che nel 1985 presentavano insediamenti Rom nella Provincia di Udine erano 16, distribuiti prevalentemente nella fascia centrale del territorio provinciale. Nel 1993 il numero è rimasto invariato, ma nell'arco esaminato alcuni nuclei si sono trasferiti da certi comuni ad altri. Sono stati abbandonati i comuni di Codroipo, Gonars, Lestizza, Pasian di Prato, San Daniele, Tavagnacco e la VI circoscrizione udinese, mentre si registrano nuove presenze nei comuni di Camino al Tagliamento, Fagagna, Mortegliano, Pradamano, S. Vito di Fagagna e nella V circoscrizione udinese.



### *Tipologia d'insediamento*

Lo studio dei dati ha permesso di evidenziare tre tipologie d'insediamento: 1) Terreni stanziali (campi sosta); 2) Terreni di proprietà con licenza edilizia a titolo precario; 3) Abitazioni di proprietà e IACP. L'analisi dell'arco di tempo 1985-93 riporta dei valori che rispecchiano il processo in atto nella provincia di Udine, ed in maniera assai evidente nel territorio del capoluogo. Si è registrato infatti un passaggio da una sedentarizzazione in roulotte o semimobili, ad una sedentarizzazione su terreni di proprietà, alla ricerca di un miglioramento delle

condizioni igieniche ed abitative. Tale fenomeno è stato reso possibile anche per l'intervento integrato di organismi pubblici, soggetti privati ed amministratori, che mirava a regolarizzare la posizione dei nuclei Rom in possesso di terreni con licenza edilizia a titolo precario, attraverso varianti ai piani regolatori, o la permuta dei terreni in zone in cui era prevista l'edificabilità.

L'aumento delle presenze registrate in terreni di proprietà con i requisiti dell'edificabilità va quindi considerato in relazione alla diminuzione delle presenze nelle altre due tipologie. Così per quanto riguarda i Rom presenti nei campi sosta si è verificato un calo del 7,6%: nel 1985 erano il 34,6%, nel 1993 il 27% del totale. Anche per quanto riguarda la seconda tipologia si registra un netto calo: si passa dal 28,4% del 1985 al 15,9% del 1993: ben 12,5 punti percentuali in meno. Il calo è avvenuto nel Comune di Udine, 52,5%, mentre nei restanti Comuni è avvenuto un aumento del 40%. I Rom presenti in terreni di proprietà con licenza infine rappresentano nel 1993 il 57% del totale, quando nel 1985 erano solamente il 36,9%.

### Situazione alloggiativa



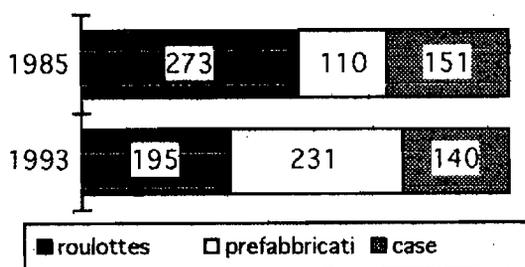
### *Situazione alloggiativa*

Le modalità abitative dei nuclei familiari presenti nelle distinte tipologie d'insediamento si ripartono in tre categorie fondamentali: casa, prefabbricato, roulotte. Per la rilevazione dei servizi essenziali, è stata presa in esame la presenza all'interno dell'abitazione dell'acqua, della luce e dei servizi igienici. Per questo motivo il prezioso elemento non risulta presente nella prima tipologia abitativa; nei campi sosta infatti l'acqua sgorga da alcune fontane esterne.

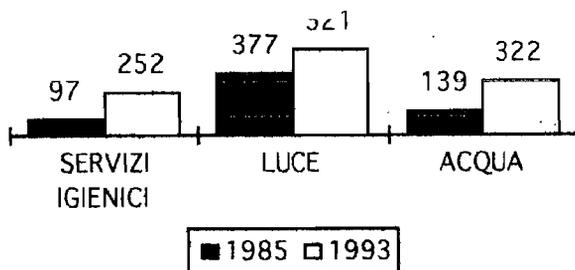
Osservando i valori generali, possiamo notare una leggera diminuzione dei Rom insediati in case, un netto calo dell'utilizzo delle roulotte (da 273 a 195), e un raddoppio dell'uso dei prefabbricati, sinonimo di miglioramento della condizione abitativa. I servizi inoltre risultano maggiormente presenti: l'acqua di cui nel 1985 disponeva solo 1/4 della popolazione Rom, oggi arriva nelle abitazioni di più

della metà dei Rom. I servizi igienici, di cui nel 1985 usufruiva un misero 18%, oggi sono presenti in misura quasi triplicata. La luce poi, se già prima arrivava a più della metà dei Rom, oggi sembra essere un bene di tutti.

### Situazione alloggiativa



### Rom che usufruiscono dei servizi essenziali



### Comparazione: campi sosta e abitazioni di proprietà

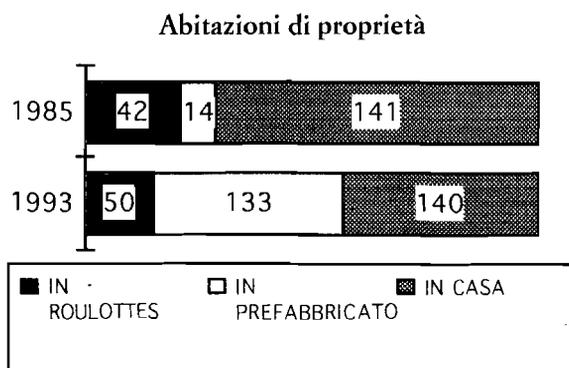
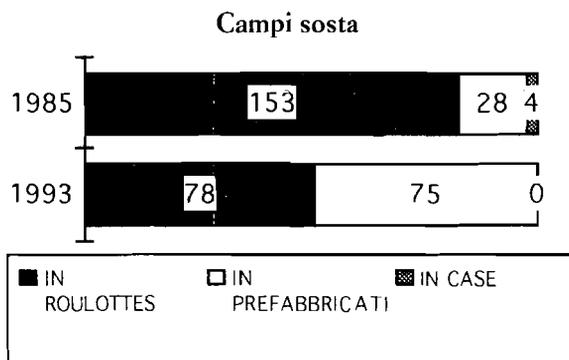
L'analisi della situazione alloggiativa dell'intero gruppo Rom della provincia di Udine risulta decisamente non rappresentativa della effettiva situazione, radicalmente diversa per ogni realtà insediativa. Infatti osservando i dati distinti per tipologia, ci rendiamo conto di come i miglioramenti raggiunti riguardino quasi esclusivamente quei Rom stabilizzatisi nei terreni di proprietà con licenza edilizia.

### Tipologia abitativa

Nei *campi sosta* la forma abitativa più diffusa resta la roulotte, ma cambia la percentuale di Rom che la adottano: si passa dall'82,7% al 51%. Il prefabbricato

nel 1993 registra un utilizzo sensibilmente aumentato rispetto al valore precedente, raggiungendo una percentuale pari a quella della roulotte: dal 15,1% del 1985 si giunge infatti al 49%. La casa, utilizzata solo dal 2,2% dei Rom nel 1985, scompare come modalità alloggiativa nel 1993.

La situazione rilevata tra i Rom presenti in *abitazioni di proprietà* è decisamente migliorata rispetto al 1985. La tipologia alloggiativa più diffusa rimane la casa, con il 71,5% nel 1985, ed il 43,3% nel 1993. Anche se si registra un calo sensibile in valore percentuale, quello assoluto rimane pressoché invariato: i Rom che risiedono in casa passano da 141 a 140. Il prefabbricato ha un forte incremento: dal 7,1% si è passati al 41,2%. La roulotte come modalità abitativa scende invece dal 21,3% al 15,5%.

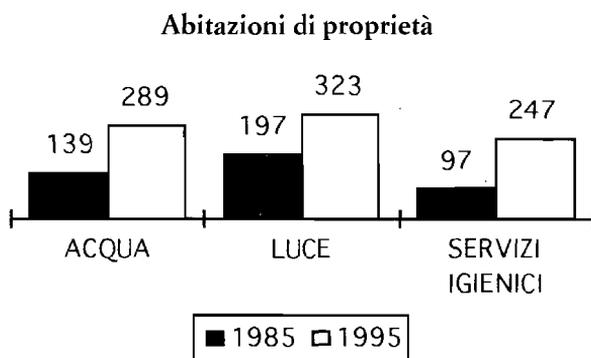
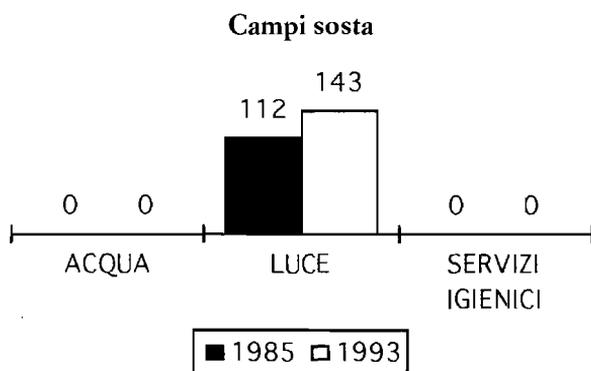


### Servizi essenziali

Per quanto concerne la fruizione dei servizi essenziali, nei *campi sosta* si segnala la totale assenza di acqua e servizi igienici, aspetto questo che non si è modificato tra il 1985 e il 1993. La luce arriva all'interno di quasi tutte le 'abitazioni': nel 1985 ne usufruiva il 60,5%, nel 1993 ben il 93,5%. Tra i Rom presenti in *abitazio-*

*ni di proprietà* si riscontrano dei dati confortanti. Quasi tutti i nuclei hanno l'acqua; nell'arco di tempo considerato si è passati dal 70,5% all'89,5%. Per i servizi igienici: dal 49,2% al 76,5%.

La luce era e rimane una realtà per il 100% dei Rom presenti in questa tipologia d'insediamento.



Nota: la presenza di roulotte o prefabbricati nelle abitazioni di proprietà riguarda l'uso dei Rom di far stanziare, ove possibile, nel giardino i familiari appartenenti al nucleo esteso.

### *Attività lavorative*

*Terreni stanziali:* per quanto riguarda il 1985, l'attività maggiormente esercitata dai Rom residenti nei campi sosta era la raccolta del ferro senza licenza, seguita dall'allevamento dei cavalli. Nel 1993 il 36% dei Rom risulta disoccupato, il 27% figura come casalingo ed il 21% svolge l'attività di commercio ambulante senza licenza. I Rom senza reddito ammontano quindi al 63%.

*Terreni con licenza edilizia a titolo precario:* le attività più seguite nel 1985 risultano la raccolta del ferro con e senza licenza. Nel 1993 constatiamo una analoga situazione, con un 66% privo di reddito: c'è un 33% di casalinghe, il 33% non è occupato ed il 16% esercita commercio ambulante senza licenza.

*Abitazioni di proprietà (o IACP):* nel 1985 tra le attività maggiormente svolte si registravano l'orticoltura e l'allevamento di animali da cortile. Nel 1993 i Rom senza reddito erano il 49%, equamente divisi tra casalinghi e disoccupati, mentre il 22% raccoglie ferro e stracci.

### *Scolarità*

I dati delle rilevazioni sono purtroppo incompleti, e risulta quindi impossibile effettuare un'accurata comparazione tra i due periodi in esame. Si sottolinea comunque il netto aumento delle persone con titolo di studio, ma i dati restano poco confortanti. Il rifiuto della scuola appare in modo evidente soprattutto tra coloro che vivono nei campi sosta; nelle altre due tipologie la situazione appare infatti meno drammatica.

*Nei campi sosta* si registra infatti la situazione più grave. Il 90% della popolazione al di sopra dei 14 anni è priva di titolo di studio, il 9% ha la licenza di Scuola Elementare e solamente l'1% quella di Scuola Media Inferiore. Neppure uno dei minori in età di scuola dell'obbligo frequenta con un minimo di continuità.

Della popolazione residente nei *terreni con licenza edilizia a titolo precario*, il 54% è priva di titolo di studio, il 29% ha la licenza di Scuola Elementare ed il 17% ha la licenza di Scuola Media Inferiore. Tra i minori in età di scuola dell'obbligo l'89% frequenta con una certa continuità, mentre solo l'11% non frequenta. Analoga situazione si registra tra i Rom presenti in *terreni di proprietà con licenza edilizia*.

### *Riassunto*

*La 'storia di vita' di Naze Hudorovich e i dati di recenti indagini sociologiche documentano il processo di sedentarizzazione in atto presso la comunità Rom in provincia di Udine.*

### *Summary*

The 'tale of life' by Naze Hudorovich and the data from a recent sociological research underline the process of creating a settlement in the Rom (gypsy) community in the province of Udine.